

# **SVILUPPO DI NUOVI SISTEMI DI VALUTAZIONE DEL BENESSERE COME POSSIBILITÀ DI CERTIFICAZIONE NELL'ALLEVAMENTO BIOLOGICO**

F. Chiesa, S. Barbieri, S. Lolli, V. Ferrante

Dipartimento di Scienze Animali - Sezione di Zootecnica Veterinaria, Università degli Studi di Milano

Via Celoria, 10 - 20133, Milano

## **La certificazione: occasione per la “qualità”**

La possibilità di certificazione nel settore primario è oggi una priorità per tutti i rappresentanti della filiera, che attraverso tale strumento possono attestare le caratteristiche delle aziende e dei sistemi produttivi. Ottenere la certificazione permette di contraddistinguere alcune qualità proprie del prodotto o del processo produttivo, in modo da acquisire un valore aggiunto, che sia in grado di ripagare gli sforzi messi in atto per portare la produzione ad un livello superiore a quanto richiesto dalla normativa cogente. I sistemi di certificazione più diffusi riguardano la gestione aziendale, sulla base della norma UNI EN ISO 9000, e la gestione ambientale, in riferimento alla norma EMAS (Reg. CE 761/2001). Inoltre, è possibile attestare le caratteristiche di alcune produzioni attraverso la certificazione di prodotto, fornendo garanzie sul rispetto di particolari vincoli, come l'assenza di OGM.

A garanzia dei prodotti agro-alimentari, esistono anche le certificazioni di rintracciabilità di tipo volontario, che hanno l'obiettivo di fornire al consumatore informazioni utili e chiare sui prodotti, rendendo visibile e trasparente il sistema produttivo (Peri, 2002). Tale considerazione trova precisi riferimenti nel Reg. CE 178/2002, che stabilisce i principi e i requisiti generali della legislazione alimentare ed istituisce l'Autorità Europea per la Sicurezza Alimentare.

La consapevolezza dell'opinione pubblica circa l'eticità del processo produttivo gioca un ruolo fondamentale nel campo delle produzioni animali, spostando l'attenzione del consumatore verso le tematiche di sicurezza alimentare, inquinamento ambientale e benessere animale. Nel Libro Bianco sulla Sicurezza Alimentare (2000), la Comunità Europea dichiara espressamente l'importanza di garantire il consumatore “dai campi alla tavola”, attraverso un approccio integrato, che includa anche la salute e il benessere animale. Tale approccio è sostenuto da politiche volte a sviluppare un allevamento moderno che consideri i collegamenti tra salute e benessere animale e tra benessere animale e qualità e salubrità dei prodotti (Blokhuys, 2005).

Il benessere animale è quindi oggetto di una crescente attenzione da parte dell'ambiente scientifico, ma anche dell'opinione pubblica: la comprensione del consumatore di ciò che è "welfare-friendly" si discosta però notevolmente della definizione scientifica di "good animal welfare". Spesso l'opinione pubblica non conosce a fondo il significato di termini quali produzione "di alta qualità", biologica, ad elevati livelli di benessere animale, favorendo il diffondersi di certificazioni che producono ambigui marchi di qualità.

Il concetto di "welfare-friendly" si pone in relazione alla familiarità del consumatore con alcune categorie di prodotti, quali il biologico o le linee "alta qualità", e alla loro disponibilità sul mercato (Miele e Evans, 2005) e in breve tempo ci si troverà a dover soddisfare anche in Italia la richiesta di prodotti di origine animale provenienti da allevamenti che garantiscano la certificazione del livello di benessere, come già avviene in numerosi paesi europei.

### **Il significato del benessere animale**

L'interesse verso il rispetto del benessere animale risale al 1964 quando fu pubblicato in Gran Bretagna il libro di Ruth Harrison "Animal machines"; negli anni successivi (tabella n. 1) nascono diversi gruppi di lavoro con l'obiettivo di regolamentare gli aspetti del benessere animale. Nel 1965 viene pubblicato il Brambell Report, nel quale vengono definite le cosiddette cinque libertà, riportate in tabella n. 2. Successivamente il Consiglio d'Europa, costituito dalla rappresentanza di 39 paesi, ha emanato cinque Convenzioni, riferite in tabella n. 3, che si basano su concetti etici comuni a tutte le nazioni partecipanti, quali evitare sofferenze agli animali e provvedere loro condizioni di vita in accordo con le loro necessità fisiologiche e comportamentali. Sulla base di questi documenti il Parlamento Europeo, attraverso la Commissione Europea, ha emanato in seguito diverse direttive relative al benessere degli animali.

Secondo Hughes e Duncan (1988) il benessere animale è "uno stato di salute mentale e fisica, in cui l'animale è in armonia con il suo ambiente", in quest'ottica quindi sarebbe opportuno spostare l'attenzione sull'ambiente in cui l'animale vive. Secondo Moberg (1996) per definire il livello di benessere il punto di partenza è la valutazione della sofferenza causata dallo stress. Viene quindi introdotto il concetto di sofferenza che ha già trovato una sua definizione nel Brambell Report dove la paura, il dolore, la frustrazione sono esempi di uno stato sofferenza. Duncan e Dawkins (1983) hanno considerato il problema concludendo che non è possibile una definizione univoca di benessere, ma che questa deve necessariamente comprendere concetti quali: la salute fisica e mentale, l'armonia con l'ambiente, e la capacità di adattamento, senza sofferenza, all'ambiente. Da questo punto di vista si discosta in parte Broom (1986) che definisce il benessere di un animale come il suo stato in relazione ai suoi

tentativi di adattarsi all'ambiente. Per Broom quindi il benessere non è un qualcosa che si può fornire all'animale, ma è qualcosa di intrinseco all'animale stesso che può variare in continuo, da un minimo ad un massimo, a seconda della differente capacità dell'individuo di adattarsi ad un determinato ambiente.

Secondo Duncan (1993), affinché venga garantito il benessere, l'animale deve essere in armonia con l'ambiente che lo circonda, deve godere di un buono stato di salute sia fisica sia mentale, deve poter adattarsi senza soffrire all'ambiente di allevamento e soprattutto bisogna tenere in considerazione le sue "sensazioni". Il problema legato alle sensazioni soggettive degli animali è stato affrontato e dibattuto da differenti autori (Dawkins, 1980; Wood-Gush et al., 1981; Baxter, 1983; Fraser, 1993). Il termine "sensazioni" ("feelings") è riconducibile ad un'attività del sistema nervoso in cui l'animale è consapevole di quello che gli sta accadendo; secondo questo tipo di approccio, la ricerca sul benessere non può non tener conto delle sensazioni soggettive degli animali, soprattutto quelle collegate alla sofferenza ed al dolore (Dawkins, 1980). Duncan (1987; 1993, 1996) enfatizza questa idea dei "feelings" sostenendo che non si può affermare che un animale goda di un buon livello di benessere solo basandosi sull'assenza di stress o su un buon livello di adattamento, ma è necessario riferirsi a ciò che l'animale prova. Un'importante distinzione viene proposta ancora da Duncan (1990) tra "needs" cioè le necessità essenziali per la sopravvivenza e l'attività riproduttiva, ed i "wants" cioè la rappresentazione cognitiva dei bisogni dell'animale. Il fatto che l'attenzione venga focalizzata su di una sofferenza emotiva, potrebbe dare l'impressione che il benessere animale sia riferito solamente a qualcosa di intangibile, e che eventuali malattie siano di minore importanza (Rushen, 1994). Anche il manifestarsi di comportamenti anomali è considerato come il segnale di uno stato emozionale negativo. In questo senso diversi comportamenti anomali sembrano essere conseguenza di fame, noia, frustrazione o desiderio di rifuggire situazioni spiacevoli (Rushen et al, 1993; Wemesfelder, 1993). Questo tipo di approccio allo studio del benessere non è sempre stato riconosciuto valido al punto che Tinbergen, (1951) e Lorenz, (1963) non consideravano la conoscenza dell'esperienza soggettiva degli animali come una parte della scienza del comportamento. Negli ultimi anni la situazione ha subito una rapida evoluzione e lo studio delle esperienze soggettive degli animali è entrato a pieno titolo nello studio etologico (Burghardt, 1995).

In questo panorama, esiste anche un approccio funzionale che si basa, essenzialmente, sulla valutazione delle funzioni biologiche degli animali. In tal senso, ad esempio, malattie e malnutrizione riducono il benessere degli animali, mentre questo è garantito quando sono conservati i normali processi biologici dell'individuo quindi quando abbiamo buoni

accrescimenti, un buon livello riproduttivo ed, in ultima analisi, una buona “fitness” (Fraser e Broom, 1990); Duncan (1993), sostiene invece che la pratica della selezione artificiale potrebbe aver disgiunto le sensazioni soggettive dalla “fitness” rendendo possibile un buon livello di quest’ultima senza che, per questo, l’animale sia in uno stato di benessere.

Anche Hurnik (1988) dà rilievo all’adattamento biologico, cioè alla longevità ed al successo riproduttivo, per sottolineare un buon livello di benessere, e suggerisce che quest’ultimo sia collegato alla soddisfazione dei “needs” (che definisce come requisiti per un normale sviluppo ed il mantenimento in buona salute). Egli infatti distingue i “needs” dai “desideri” (equivalenti ai “wants” di Duncan), e lega questi ultimi alla motivazione ed all’esperienza, considerandoli di minor importanza per il benessere animale. Anche Curtis (1987) propone un simile ordine di priorità, suggerendo che le necessità fisiologiche rivestano un ruolo maggiore, nel benessere, rispetto ai bisogni comportamentali.

La scelta del metodo funzionale vede tre fondamentali motivazioni: da una parte c’è chi, pur ritenendo valido lo studio delle sensazioni soggettive degli animali, lo considera troppo complesso (Gonyou, 1993). Accanto a questa posizione troviamo quella di chi è scettico nei confronti delle sensazioni soggettive degli animali ritenendo che sia una maniera troppo semplicistica di valutare il benessere (McGlone, 1993). Infine, alcuni ricercatori, considerano entrambi gli approcci validi, ma in un preciso ordine di importanza: prima i bisogni fisiologici, poi quelli relativi alla salute ed infine le necessità comportamentali e di comfort (Curtis, 1987; Hurnik and Lehman, 1985, 1988).

Questi diversi tipi di approccio al benessere animale, per quanto sembrano essere opposti ed incompatibili, possono essere conciliati accettando i due diversi aspetti che coesistono nel concetto di benessere: uno più legato al rispetto delle necessità fisiologiche, vitali per l’animale, l’altro agli aspetti comportamentali, comunque non scindibili dalle prime (Rushen, 1994).

In ogni caso il problema della definizione di benessere animale è lontano da trovare una soluzione anche perchè, accanto a caratteristiche facilmente misurabili, quali le caratteristiche comportamentali, fisiologiche e patologiche, sono comparse caratteristiche meno oggettive quali i “needs”, cioè le necessità essenziali per la sopravvivenza e l’attività riproduttiva, e “wants”, cioè la rappresentazione cognitiva dei bisogni dell’animale (Duncan, 1990).

### **Stato attuale dei sistemi di certificazione del benessere**

Negli ultimi anni sono state redatte diverse check-lists relative al benessere degli animali e adatte all’utilizzo in campo, che successivamente sono state impiegate in diverse realtà europee. Tali sistemi di controllo, che utilizzano parametri di valutazione del benessere sia

diretti che indiretti, si sono sviluppati anche sulla base delle indicazioni fornite dalla Dir. CE 98/58 che stabilisce le norme minime per la protezione degli animali in allevamento.

La check-list che si è rilevata più informativa e maggiormente adatta è il TGI-35 (Tiergerechtheitsindex o Animal Needs Index – ANI) (Bartussek, 1999, 2001), che è stata sviluppata in Austria, nelle Province di Salisburgo e in Tirolo, a partire dal 1985. Un sistema simile, chiamato TGI 200, è stato applicato in Germania (Sundrum et al., 1994) e, poiché assegnano un diverso punteggio, vengono definiti ANI-35 e ANI-200. Questi sistemi di valutazione del benessere in allevamento sono attualmente obbligatori per alcune organizzazioni del biologico come livelli minimi per le aziende e gli allevamenti sono tenuti a raggiungere un punteggio soglia senza il quale non possono ottenere la certificazione.

In altre realtà, come per esempio in Svizzera, un Centro di Ricerca appositamente preposto si occupa della valutazione ed approvazione dei sistemi di allevamento. In Irlanda, invece, è presente un sistema di valutazione dello stato sanitario delle bovine da latte, che vengono ispezionate in modo individuale ogni anno, come parte di un programma di salute animale (Health Plan). Infine, nel Regno Unito, sono stati emanati Codici di Buona Pratica d’Allevamento (Defra, 1998), cioè raccomandazioni e linee guida che devono essere rispettate per aderire a schemi di certificazione e piani sanitari nazionali. Un esempio pratico di tali programmi è stato sviluppato dall’Organic Livestock Research Group dell’Università di Reading (Hovi et al., 2001), che delinea le misure di controllo delle diverse patologie partendo dalle ricerche effettuate in questo campo.

Nel campo delle produzioni animali, esistono poi i “Farm Assurance Scheme” che rappresentano schemi di certificazione generalmente gestiti dal mercato ed incentrati sul rispetto della sicurezza alimentare, anche se prevedono sempre una parte di valutazione del benessere animale. In Olanda e nei Paesi Scandinavi, esistono sistemi di certificazione volontaria per i sistemi di allevamento “free range”. In Austria, è previsto, come già accennato in precedenza, un controllo sulla base del protocollo ANI per la valutazione del benessere.

La certificazione del benessere si basa su sistemi a punteggio o protocolli gestionali; i primi sono concettualmente simili all’ANI-35 o all’ANI-200. Le aziende vengono valutate con un punteggio e, qualora questo sia negativo, devono migliorare le strutture o la gestione degli animali tramite un servizio di consulenza. I protocolli gestionali invece sono utilizzati per dare una consulenza sui piani di gestione aziendale, nei quali vengono fissati degli obiettivi al fine di ottenere un miglioramento delle pratiche aziendali.

Le schede di valutazione del benessere “on farm” sono largamente utilizzate in alcuni paesi europei come strumenti di certificazione, in particolare nelle aziende biologiche, con lo scopo di garantire il consumatore circa il rispetto di alcuni standard di benessere e di rispetto degli animali allevati.

Nella tabella 4 vengono evidenziate le principali attività di ricerca svolte Europa relative ai sistemi di valutazione del benessere animale in azienda.

### **Attività in fase di realizzazione in Italia**

Attualmente, in Italia, è in fase di realizzazione il progetto interregionale “Efficienza, Qualità e Innovazione nella Zootecnia Biologica (E.QU.I.ZOO.BIO)”, che si inserisce in un contesto di sviluppo delle tecniche di produzione per migliorare la redditività potenziale e di lungo periodo dell’allevamento biologico e per permettere un più favorevole atteggiamento degli allevatori verso tali pratiche. Le attività del progetto prevedono un intervento mirato a risolvere alcuni punti critici che vincolano la diffusione del metodo di produzione biologica, e a chiarire al consumatore le caratteristiche dei prodotti. Gli argomenti affrontati sono l’eventuale presenza di micotossine, di sostanze nutraceutiche negli alimenti e nei prodotti biologici, l’utilizzo di materie prime non OGM nei mangimi, la tracciabilità e infine il benessere animale. Mediante un’attività sperimentale svolta direttamente presso una rete di aziende biologiche, il progetto mira a sviluppare schede e linee guida di valutazione del benessere nell’allevamento biologico di bovini (da latte e da carne), bufalini da latte, ovini, suini e avicoli da carne. Il primo obiettivo è la definizione dei punti critici per il benessere animale dell’allevamento biologico mediante l’esame della letteratura presente e attraverso un’indagine per identificare le tipologie aziendali prevalenti. Infatti, la mancanza di metodologie standardizzate e la necessità di verificare il livello di benessere animale, in maniera oggettiva e direttamente in campo, deve portare alla realizzazione di una scheda di valutazione definita sulla base dei rilievi diretti ed indiretti dei punti critici, che consenta inoltre di identificare le problematiche nell’allevamento e di scomporre la valutazione in una serie di aspetti rilevabili in azienda. Il modello di scheda redatto nella fase di pestaggio, che deve essere in grado di fornire tutte le informazioni nel modo più rapido ed oggettivo, è stato oggetto di seminari di formazione per i tecnici che sottoporranno la scheda ad una più ampia valutazione in campo. Le informazioni raccolte saranno successivamente utilizzate per la creazione di linee guida per la valutazione del benessere animale nell’allevamento biologico, che possano costituire uno strumento di monitoraggio efficiente e propositivo.

Nella scheda di valutazione vengono valutati cinque aspetti del sistema di allevamento, ritenuti fondamentali per assicurare un livello adeguato di benessere degli animali allevati. Le

cinque categorie, comprendono la valutazione della locomozione, intesa come possibilità di movimento e deambulazione; le interazioni sociali, cioè la possibilità di interagire con i conspecifici; la pavimentazione, considerando il tipo e condizioni del pavimento inteso anche come la superficie dei paddock esterni e dei pascoli; l'ambiente, valutando le condizioni di ripari, luce ed aria; infine la gestione degli animali, osservando precisi indicatori della relazione uomo-animale.

I requisiti fondamentali per una scheda di valutazione devono essere la validità dei dati raccolti, la semplicità d'utilizzo, una relativa brevità, e la capacità di rilevare le cause di una situazione di "non benessere", suggerendo, tramite l'individuazione dei punti critici, possibili miglioramenti.

Negli ultimi anni, le schede di valutazione del benessere in allevamento hanno subito continue revisioni e cambiamenti alla luce di nuove ricerche in campo zootecnico e comportamentale e, in futuro, avranno un'applicazione pratica nel campo della zootecnia biologica e di tutte quelle produzioni, che si prefiggono una garanzia di qualità del prodotto.

La bibliografia è disponibile presso gli Autori